

OSSERVAZIONI SUL COSTRUTTO NOMINALE  
NELL'ARABO LETTERARIO MODERNO\*

Giorgio Banti - Università di Roma

1. Il costrutto nominale è un procedimento morfo-sintattico per esprimere una relazione genitivale in senso lato tra due nominali; esso è presente in numerose lingue semitiche e, sotto forme diverse, anche in una serie di altre lingue afroasiatiche. Da un punto di vista superficiale esso è caratterizzato da quattro fatti:

- (1) a. il primo nominale, la testa, assume delle particolari caratteristiche morfologiche che nel loro complesso marcano lo 'stato costruito'<sup>1</sup>;
- b. nelle lingue che possiedono un sistema di casi flessivi il secondo nominale (SN<sub>2</sub>) è al genitivo, altrimenti esso è indistinguibile da un normale sintagma nominale;
- c. in linea generale, niente può intervenire tra la testa e il secondo SN;
- d. nelle lingue che possiedono un articolo determinativo

(\*) Desidero ringraziare Francesco Antinucci, Giorgio Cardona e Luigi Rizzi per i loro preziosi suggerimenti e le loro critiche; inoltre gli amici del Centro culturale arabo di Roma, Fathy Makboul, Ali Tibi e Ansam K. Al Jarrah, e inoltre Joseph Fayad, che con molta pazienza hanno controllato i dati sull'arabo. Naturalmente ogni errore e imprecisione va attribuito soltanto a me.

Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata al III Incontro Informale di Grammatica Generativa, che si è svolto a Firenze il 7-8 maggio 1977.

(p. es. l'arabo, l'ebraico e l'aramaico antico) la testa, che è allo StCt, non può mai averlo, diversamente da SN<sub>2</sub> che anche a questo riguardo si comporta come un qualsiasi sintagma nominale.

Uno degli aspetti più appariscenti del CtN in tutte le lingue in cui esso compare è quindi che la testa nominale viene sempre marcata in qualche modo, mentre il modificatore 'genitivo' lo è solo nelle lingue in cui esistono dei casi flessivi. Da un punto di vista tipologico ciò rappresenta un fatto anomalo, dato che la strategia più diffusa nelle lingue naturali è invece quella di marcare il 'genitivo', e non la sua testa nominale.

In arabo<sup>2</sup> il CtN può comparire in molte situazioni, dalle costruzioni possessive alle nominalizzazioni, dai quantificatori alle costruzioni comparative e superlative. Qui non si affrontano i casi in cui esso è associato a fenomeni di quantificazione (in senso lato), che spesso hanno comportamenti apparentemente anomali e che richiedono analisi molto più vaste ed approfondite di quanto non sia possibile fare in questo breve spazio. Ma nei casi che vengono qui analizzati sembra risultare chiaramente che il CtN è dovuto a delle regole che operano su strutture sottostanti in cui è presente un sintagma preposizionale. Tutti questi casi di CtN sembrano cioè derivare da strutture del tipo:

$$(2) \left[ \begin{array}{c} \left[ \begin{array}{c} N \\ A \end{array} \right] SP \\ SN \end{array} \right]$$

Tali strutture non sono necessariamente basiche, ma possono essersi venute a determinare in vari momenti della derivazione della frase.

2.1. In arabo il CtN è caratterizzato dai quattro feno-

meni morfosintattici indicati da (1). In particolare, lo StCt in Alm è marcato (i) dall'assenza obbligatoria dell'articolo *al*, (ii) dall'elisione della cosiddetta nunazione, cioè delle varie desinenze o suffissi in *-n* o *-nV* che compaiono dopo la marca del caso<sup>3</sup>, e (iii) dalla ritenzione obbligatoria, anche nella pronuncia che generalizza le elisioni prepausali<sup>4</sup>, della desinenza *-t* presente prevalentemente in una serie di femminili e di plurali interni, cioè della *taaʔ marbuuta*.

Per fare un esempio, si può vedere il costrutto nominale (3), che può essere pronunciato sia come (3b) che come (3c):

- (3) a. *darraajatu al-tilmiidi*<sup>5</sup>  
 bicicletta(F Nom)Art alunno(Gen)  
 'la bicicletta dello scolaro'
- b. [darráajatu-ttilmíið]
- c. [darráajət attilmíið]

Quando non è la testa di un CtN, invece, si può pronunciare semplicemente [darráaja] o [ʔaddarráaja] (con l'articolo *al*) senza la *-t* finale. Riguardo alla scomparsa della nunazione, si può vedere oltre a (3) anche:

- (4) *muqallimuu al-madrasati*  
 maestri(M Pl Nom) Art scuola(F Gen)  
 'i maestri della scuola'

Come mostra (i6) alla nota 3, si avrebbe invece *muqallimuuna* 'maestri' o *al-muqallimuuna* 'i maestri', se non si trattasse delle testa di un CtN.

Questo tipo di costruzione è ricorsivo, nel senso che è possibile generare catene di molti nominali in CtN; per esempio, (3) potrebbe essere espanso in:

- (5) *darraajatu tilmiidi madrasati qarj...*  
 bicic.(Nom) alunno(Gen) scuola(Gen) villaggio(Gen)

*al-muṣallimī*  
Art maestro(Gen)

'la bicicletta dell'alunno della scuola del villaggio del maestro'

Qui il secondo, terzo e quarto nominale sono allo StCt perché sono di volta in volta testa di un CtN, oltre che modificatori genitivali del nominale che li precede. Solo l'ultimo nominale della catena può avere l'articolo *al*, perché non regge nessun altro genitivo. Ovviamente ci sono dei limiti alla generazione di catene di CtN di questo genere, limiti che sono imposti dalle difficoltà percettive. Il Alm non vi sono quasi mai più di cinque nominali in costrutto nominale, ed anche delle serie così lunghe sono piuttosto rare.

2.2. In (1c) si è accennato al fatto che niente può intervenire tra le testa e il secondo SN. In effetti una serie di modificatori della testa debbono andare dopo il genitivo. Si tratta dei modificatori deittici ed aggettivali, che in Alm sono soggetti ad accordo in genere, numero e caso e, per il secondo, anche in determinazione, governato dalla loro testa nominale. In pratica, avviene che mentre 'la nuova bicicletta' o 'questa bicicletta' sono sempre (6a) e (6b),

(6) a. *al - darraajatu<sup>6</sup> al-ḡadiidatu*  
Art bicicl.(F Sg Nom) Art nuova(F Sg Nom)

b. *ḡaḡiḡi al-darraajatu*  
questa(F Sg) Art bicicl.(F Sg Nom)

quando l'oggetto o il dimostrativo si riferiscono alla testa di un CtN si ha invece:

(7) a. *darraajatu al-tilmiḡi al-ḡadiidatu*  
'la nuova bicicletta dello scolaro'

b. *darraajatu al-tilmiḡi ḡaḡiḡi*  
'questa bicicletta dello scolaro'

Essi cioè compaiono dopo SN<sub>2</sub>, ma il loro accordo con la testa del CtN è marcato nello stesso modo che in (6). Invece i modificatori del secondo SN, cioè del genitivo, compaiono in posizione normale:

(8) a. *darraajatu al-tilmiidi al-jadiidi*  
 (M Sg Gen)  
 'la bicicletta del nuovo scolaro'

b. *darraajatu haaḏaa al-tilmiidi*  
 (M Sg)  
 'la bicicletta di questo scolaro'

In (7b) la posizione del dimostrativo alla destra della testa nominale cui si riferisce, invece che alla sua sinistra, è legata all'assenza dell'articolo *al*. In Alm infatti i dimostrativi, per poter comparire alla sinistra del loro N, richiedono che quest'ultimo sia preceduto da tale articolo. Una serie di nomi propri, per esempio, non prendono mai questo articolo, pur essendo semanticamente determinati e quindi sottoponibili a deissi. In tale caso, si ha (9), cioè il dimostrativo deve stare a destra:

(9) *Mahmuudun haaḏaa*  
 'questo Mahmud'

La sequenza *haaḏaa Mahmuudun* è impossibile come SN, ma può solo essere interpretata come una F: 'questo è Mahmud'.

Si può pensare allora che (6b) derivi da una struttura sottostante in cui il dimostrativo compare alla destra di N, così come la maggior parte dei modificatori:

(10) <sub>SN</sub> [*al darraajatu haaḏihi*]

Vi sarà allora una regola che, in presenza dell'articolo determinativo, sposta il dimostrativo alla sinistra di *al* generando (6b). In (7b) e in (9) tale regola non si può applica-

re, perché *al* non c'è, mentre in (8b) essa può operare normalmente, perché in *al-tilmiði* esso è presente. Questa regola di SALTO DEL DIMOSTRATIVO (SALTO DIM) può essere formulata come:

(11) SALTO DIM

$$\begin{array}{cccc} \text{SN} & [\text{al} & \text{N} & \text{Dim}] \\ & 1 & 2 & 3 \rightarrow \\ 3 & 1 & 2 & e^7 \end{array}$$

Si tratta di una regola piuttosto tarda perché, come si vedrà meglio in seguito, opera solo dopo le regole che generano il costrutto nominale.

3.1. Il confronto tra (7) e (8) mostra un fatto interessante: mentre il 'genitivo' si comporta, come si è già detto, come un SN vero e proprio, cioè come un costituente all'interno del quale operano determinate regole, per esempio il SALTO DIM, la testa nominale del CtN forma invece con il suo genitivo un unico costituente: è questa la ragione più naturale per spiegare come mai gli aggettivi e i dimostrativi della testa debbono comparire dopo il genitivo e non, per esempio, prima di esso<sup>8</sup>. Grosso modo si può cioè pensare per (7b) a una struttura di questo genere:

$$(12) \text{SN} \left[ \text{N} \left[ \text{raajatu} \text{SN} [\text{al tilmiði}] \text{haaðihi} \right] \right]$$

Questo fatto, cioè che la testa nominale non sia un costituente autonomo, appare piuttosto strano, e induce a pensare che essa non sia più un costituente, che si tratti cioè del risultato di una trasformazione che in qualche modo 'aggiunge' il genitivo alla sua testa, che precedentemente era invece un costituente vero e proprio.

Per dimostrarlo, si possono seguire due strade: (a) cercare dei casi in cui si possa pensare che la formazione del CtN

sia rimasta bloccata, e (b) vedere se in Alm esistono delle frasi del tipo *la bicicletta è dell'alunno*, in cui cioè la testa nominale e il genitivo debbano necessariamente essere due costituenti distinti.

3.2. Per prima cosa si può vedere (b). In effetti esistono in Alm delle frasi come:

(13) a. *al-darraajatu li-al-tilmiidi*<sup>9</sup>

a

'la bicicletta è dello scolaro'

b. *haaḍihi al-darraajatu laisat li-al-tilmiidi al-jadiidi*  
 questa(F Sg) non-è(F Sg)

'questa bicicletta non è del nuovo scolaro'

La frase (13a) è strutturalmente corretta, ma è piuttosto difficile trovare dei contesti in cui essa sia pienamente appropriata. Per questo è riportata anche (13b), strutturalmente identica con la sola aggiunta del verbo negativo *laisa* (inoltre *haaḍihi al-darraajatu*, che normalmente dovrebbe seguire il verbo, è in posizione di tema (*topic*)), che invece è pienamente accettabile per tutti gli informanti.

La frase (13a) è costituita dagli stessi nominali di (3), ma questa volta il genitivo compare preceduto da una preposizione: *li*. Ciò che in (3) è un SN marcato al caso genitivo qui è un SP. Si noti inoltre che oltre alla preposizione compare ancora la marca *-i* del genitivo, perché in Alm l'SN del sintagma preposizionale deve sempre andare al genitivo (cf. (21)). Non sono invece possibili frasi analoghe a (13) in cui non compaia una preposizione:

(14) a. \**al-darraajatu al-tilmiidi*

b. \**haaḍihi al-darraajatu laisat al-tilmiidi al-jadiidi*

3.3. Oltre a frasi come (13), che si potrebbero anche considerare di rilevanza marginale rispetto al problema qui in discussione, è necessario notare che in Alm esiste una serie di casi in cui la preposizione *li* compare anche all'interno di un SN per marcare una relazione genitivale:

- (15) *al-darraa<sup>v</sup>jatu al-ḥamraaʔu li-al-tilmiidī al-<sup>v</sup>jadiidi*  
 Art rossa(F Sg Nom)  
 'la bicicletta rossa del nuovo alunno'

Oppure, per esempio, in un contesto in cui si stia parlando di un determinato libro si può avere:

- (16) a. *ḥaaḏaa yuṣabbiru ṣan qiimati al-kitaabi*  
 questo esprime(M Sg) su valore (F Sg Gen) Art libro (M  
 Sg Gen)

*al-ḥaqiiqiyyati*  
 Art reale(F Sg Gen)  
 'questo esprime il valore reale del libro'

- b. *hal yuṣabbiru ḥaaḏaa ṣan qiimatin ḥaqiiqiyyatin*  
 Int  
*li-al-kitaabi?*  
 'questo esprime un reale valore del libro?'

Le frasi (15) e (16) mostrano due tipi di contesti in cui invece di avere un CtN in Alm deve comparire la sequenza N (A) SF. Questi due contesti sono, per (15), l'eventualità che sia la testa nominale che SN<sub>2</sub> siano modificati da aggettivi, per cui un CtN sarebbe inaccettabile:

- (17) \**darraa<sup>v</sup>jatu al-tilmiidī al-<sup>v</sup>jadiidi al-ḥamraaʔu*

Per (16b) invece si tratta del caso in cui la testa è in determinata, mentre il genitivo è determinato.

3.4. Si sarà forse già notato che in (16a) e (7a) l'aggettivo che dipende dalla testa del CtN, che in questi due casi



è semanticamente determinata, prende l'accordo dell'articolo. In altri casi, se la testa è indeterminata, anche l'aggettivo lo de ve essere:

- (18) *hal yuṣabbiru haadāa ʕan qiimati kitaabin ḥaqiiqiyyatin?*  
'questo (può) esprimere un reale valore di un libro?'

In (18) *qiimati* è allo StCt, ed è quindi formalmente identico a come è in (16a), ma in un caso l'aggettivo che ne dipende ha l'articolo *al*, nell'altro no. Ciò vuol dire che la testa di un CtN, pur essendo priva di *al*, governa l'accordo di de terminazione. Ci si potrebbe limitare a dire che la testa del CtN sia determinata o indeterminata solo semanticamente, ma si può anche sostenere che in realtà l'accordo dell'articolo è una regola che precede la formazione del CtN: è allora solo in un se condo momento che cade l'articolo della testa nominale, che ave va determinato l'accordo di *al* anche per l'aggettivo.

3.5. Vi sono in questo modo due fatti che indicano che il CtN deriva da una trasformazione: (i) la particolare struttura in costituenti dei costrutti nominali, e (ii) il comportamento rispetto all'accordo degli aggettivi che dipendono dalla testa del CtN. Un terzo fatto è quello che emerge dagli esempi (15) e (16): vi è una serie di casi in cui invece di un CtN si ha una sequenza N SP. L'analisi di tali casi fa pensare che non si tratti di una preposizione inserita, bensì di una impossibilità di applicare le regole che formano il CtN<sup>10</sup>. In altre parole, sostenere che (15) sia derivato da una struttura sottostante (17), o che (16b) sia derivato da:

- (19) \**hal yuṣabbiru haadāa ʕan qiimati al-kitaabi ḥaqiiqiyyatin?*

(che tra l'altro è completamente inaccettabile per tutti gli in formati) richiede una serie di regole, e di condizioni per la lo ro applicabilità, che sarebbero molto più complesse e innatura-

li di quelle necessarie per sostenere il contrario. I casi come (16b) infatti sono dovuti semplicemente al principio di RECUPERABILITA': il CtN può operare solo su due nominali uguali rispetto alla determinazione, per cui anche quando la testa perde l'articolo il suo tratto  $[\pm D]$  è sempre recuperabile. I casi come (15) sono invece dovuti al fatto che un SN come (17) creerebbe facilmente confusioni e difficoltà percettive nell'attribuzione dei due aggettivi ai loro rispettivi nominali (ma cf. anche (57) e 7.4.).

Se questo è vero, allora le frasi (13), e l'impossibilità di (14), assumono un'importanza che non è più solo marginale: esse divengono un'ulteriore prova del fatto che in Almla relazione 'genitivale', 'di possesso', viene espressa fondamentalemente dalla preposizione *li*, e non dalla semplice desinenza del caso chiamato genitivo.

A questo punto è ragionevole supporre che i CtN (3) e (7) derivino trasformazionalmente dalle sequenze sottostanti:

- (20) a.  $SN_1 [al\ darraajatu\ SP [li\ SN_2 [al\ tilmiidi]]]$   
 b.  $SN_1 [al\ darraajatu\ al\ jadiidatu\ SP [li\ SN_2 [al\ tilmiidi]]]$   
 c.  $SN_1 [al\ darraajatu\ haa\deltaihi\ SP [li\ SN_2 [al\ tilmiidi]]]$

Si può osservare che, da un punto di vista tipologico, sequenze come (20) sono pienamente coerenti con una lingua che, come l'arabo, costruisce a destra (cf. Antinucci, 1977), e quindi è essenzialmente preposizionale.

3.6. Si cercherà ora di specificare con maggiore precisione la natura delle regole che trasformano (20a) in (3), (20b) in (7a) e (20c) in (7b).

In primo luogo va notato che (20) non rappresenta strutture profonde, ma sequenze intermedie su cui già hanno operato

regole come l'accordo dell'aggettivo e del dimostrativo. Inoltre SN<sub>2</sub> compare al genitivo, a causa della preposizione li. Infatti in Alm le preposizioni reggono sempre il genitivo, ed è quindi immediato sostenere l'esistenza di una regola del GENITIVO come (21):

(21) GENITIVO

SN → SN<sub>+Gen</sub>/P<sub>—</sub>

Va notato inoltre che in (20) compare la desinenza -u del nominativo, che in realtà sembra essere assegnato in un successivo ciclo di F<sup>11</sup>. Per di più si possono avere dei CtN con la testa all'accusativo o al genitivo (se dipendono da una P o da un altro nominale). Quindi una formulazione più accurata, anche se sempre di una struttura intermedia, è in realtà (22) dove il simbolo V sta per la vocale che marca il caso, che verosimilmente viene assegnato successivamente, e dove non ha ancora operato la regola morfofonemica (25d):

- (22) a. SN<sub>1</sub>[*ɹl darraa<sup>v</sup>ʃatVn* SP[*li* SN<sub>2</sub>[*al tilmiid<sup>v</sup>in*]]]
- b. SN<sub>1</sub>[*al darraa<sup>v</sup>ʃatVn al ʃadiidatVn* SP[*li* SN<sub>2</sub>[*al tilmiid<sup>v</sup>in*]]]
- c. SN<sub>1</sub>[*al darraa<sup>v</sup>ʃatVn haadihi* SP[*li* SN<sub>2</sub>[*al tilmiid<sup>v</sup>in*]]]

3.7. Per arrivare dalle strutture sottostanti (22) alle forme superficiali sembrano necessarie tre operazioni: (i) la cancellazione della preposizione, (ii) un'"aggiunzione" del genitivo alla testa nominale e (iii) l'elisione dell'articolo di quest'ultima.

La cancellazione della P sembra essere l'operazione cruciale che permette la formazione del CtN. Da quanto si è visto finora, essa può avvenire quando sia la testa che SN<sub>2</sub> sono entrambi determinati o entrambi indeterminati, ma non opera se so

lo il secondo è [+D]. Inoltre essa è bloccata anche se sia la prima che il secondo sono modificati da aggettivi. In seguito si vedranno altre condizioni che bloccano questa trasformazione di CANCELLAZIONE DELLA PREPOSIZIONE (CANCEL P), per cui la sua formulazione verrà data più avanti. Il suo esito sarà comunque:

- (23) a.  $SN_1$  [al darraaj<sup>y</sup>atVn  $SN_2$  [al tilmiid<sup>y</sup>in]]  
 b.  $SN_1$  [al darraaj<sup>y</sup>atVn al j<sup>y</sup>adiidatVn  $SN_2$  [al tilmiid<sup>y</sup>in]]  
 c.  $SN_1$  [al darraaj<sup>y</sup>atVn haa<sup>y</sup>id<sup>y</sup>hi  $SN_2$  [al tilmiid<sup>y</sup>in]]

Cioè  $SN_2$  resta marcato al caso genitivo che gli è stato assegnato precedentemente dalla regola (21), quella del GENITIVO.

A questo punto si riesaminino le tabelle (i) e (ii) della nota 3. In particolare si può vedere che i tipi di flessione 1, 2, 3 e 4 hanno un comportamento uguale; vi è infatti un elemento centrale costante che è formato da quello che potremmo definire il 'tema' della parola più le marche dei casi:

$$(24) \text{ bait} \left\{ \begin{matrix} u \\ i \\ a \end{matrix} \right\} \text{ banaat} \left\{ \begin{matrix} u \\ i \end{matrix} \right\} \text{ jawaarii} \left\{ \begin{matrix} \emptyset \\ a \end{matrix} \right\} \text{ qaṣaa}$$

Attorno a questo componente centrale si vengono a disporre degli altri elementi, o alla sinistra (l'articolo *aḷ*) o alla destra (la nunazione *-n* o il 'genitivo'), che si escludono a vicenda: se c'è l'articolo non ci sono elementi a destra, se ci sono questi ultimi non c'è il primo. Ma qualcosa, o alla destra o alla sinistra, ci deve sempre essere; da soli gli elementi di (24) non compaiono mai. Propongo quindi di designare questo elemento con il simbolo  $\bar{N}$  (N con una barra sottostante), per indicare che si tratta di una categoria di ordine inferiore alla categoria N, così come  $\bar{N}$  è superiore a N (cf. Chomsky, 1970; Jackendoff, in corso di stampa).

Il tipo 7, la cui origine diacronica è ancora molto oscura, e che è del tutto inspiegato dal punto di vista sincronico, può essere assimilato ai primi quattro se si postula per esso l'equivalenza  $-un = -u$ , e  $-in/-an = -a$ . Invece i tipi 5 e 6, cioè la flessione del duale e dei plurali maschili esterni, divergono da questa situazione, perché gli elementi  $-ni$  e  $-na$ , che scompaiono allo StCt, sono compatibili con l'articolo  $al$  (cioè non vi è  $*al-ḡainaa$  e  $*al-ḡaadimuu$  come 1-4 e 7).

Per rendere conto di questi comportamenti, si supponrà che un nominale  $[-D]$  prenda un articolo indeterminativo  $\emptyset$ , e che le regole di struttura sintagmatica generino  $\emptyset$  *baitun* o  $al$  *baitun*. In seguito una regola morfofonemica trasformerà  $al$  *baitun* in  $al$  *baitu*. Quindi vi saranno le regole seguenti:

- (25) a.  $N \rightarrow \text{Art } \underline{N} \text{ Suff}$   
 b.  $\text{Art} \rightarrow al, \emptyset$   
 c.  $\text{Suff} \rightarrow \begin{cases} -ni/\underline{N} [+Du] \underline{\quad} \\ -na/\underline{N} [+Pl M \text{ esterno}] \underline{\quad} \\ -n/\underline{N} [-Du, -Pl M \text{ esterno}] \underline{\quad} \end{cases}$

In altri termini, le regole di base generano ogni nominale come  $\text{Art } \underline{N} \text{ Suff}$ . L'articolo è  $al$  (determinativo) o il morfema  $\emptyset$  (indeterminativo). Il suffisso è invece, a seconda dei contesti,  $-ni$ ,  $-na$  o  $-n$ . A queste regole di base si aggiunge, come si è detto, una regola ulteriore (morfofonemica) che cancella molto tardi il Suff  $-n$  se cooccorre con  $al$ :

- (25) d.  $-n \rightarrow e / al \underline{N} \underline{\quad}^{12}$

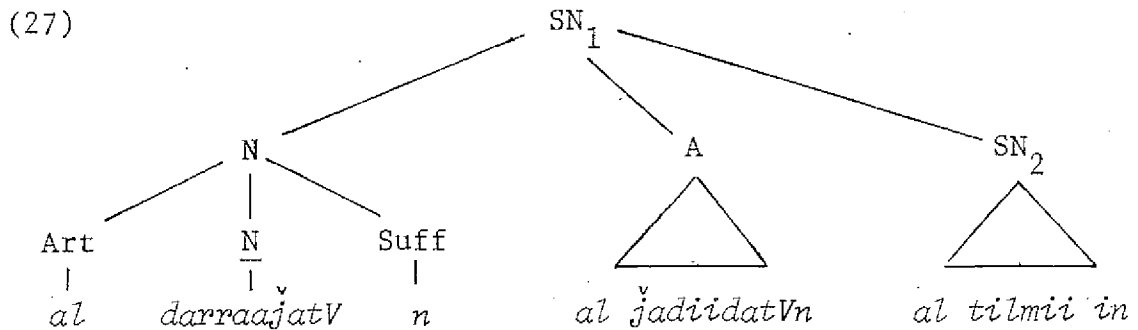
Per rendere conto dei CtN, bisogna però postulare un'altra regola che opera prima di SALTO DIM:

- (26) CANCELL ART

$\text{Art} \rightarrow e / \underline{\quad} \underline{N} \text{ Suff}$ , per  $\text{Suff} \neq -n, -ni, -na.$ <sup>13</sup>

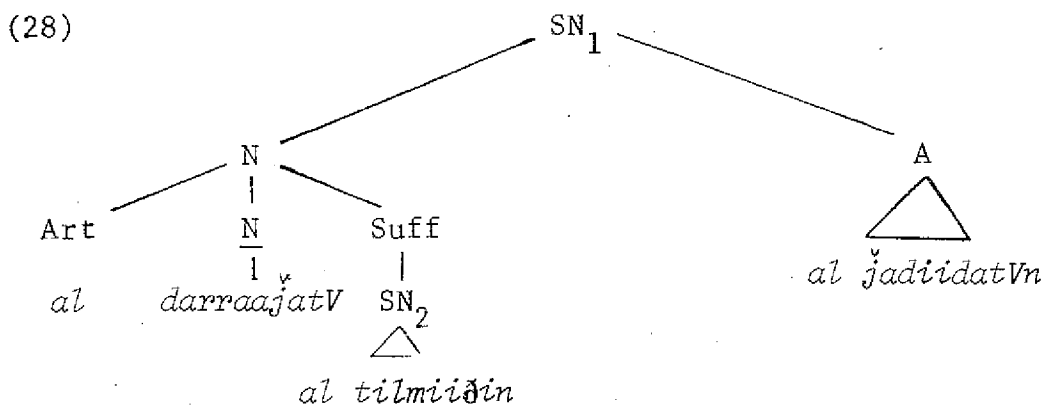
Questa regola determina cioè la cancellazione dell'articolo, a meno che il nodo Suff non sia riempito dai morfemi *-n*, *-ni*, *-na*.

In questo modo, (23b) viene analizzata come:



In questa struttura dovrà ora operare una regola che sposti SN<sub>2</sub>. Si è appena visto, però, che la testa del CtN superficiale è sempre N, mai N, e che l'articolo scompare sempre. La formulazione della regola (26) permette di sostenere che SN<sub>2</sub> vada a riempire proprio il nodo Suff. Poiché tale nodo, in questa fase della derivazione, potrà essere riempito solo dai suffissi generati dalla base, che non sono voci lessicali vere e proprie con un loro valore semantico, non si creano violazioni del principio della RECUPERABILITA'.

Vi è cioè una regola di MOVIMENTO DEL GENITIVO (MOV GEN), che produce la struttura seguente:



A questo punto si viene a creare la condizione strutturale per la regola (26), che darà:

(29)  $SN_N [darraaj\dot{a}tV\ al\ tilmi\dot{o}in]_A [al\ \dot{j}adiidatVn]$

Ormai è possibile dare una descrizione precisa della regola di MOV GEN:

(30) MOV GEN

$SN [Art\ N\ Suff\ vbl\ SN_{+Gen}]$

1 2 3 4 5 →

1 2 5 4 e

In (30) la variabile (vbl = 4) può essere costituita, in base a quanto si è visto finora, da un aggettivo o da un dimostrativo.

4.1. Si è visto come sia possibile sostenere che i costrutti nominali Alm che esprimono una relazione genitivale fra due nominali derivino da strutture sottostanti in cui  $SN_2$  è preceduto da una preposizione, che nei casi esaminati fin qui è sempre stata *li*. La formazione di questi CtN è dovuta a tre trasformazioni, CANCELL P, MOV GEN e CANCELL ART, che sono ordinate dopo i fenomeni dell'accordo, ma prima della trasformazione SALTO DIM.

Questo però non esaurisce tutti i casi di CtN esistenti in Alm. Un altro tipo molto frequente è quello che compare con il nome d'azione, e che unisce quest'ultimo al primo SN che lo segue<sup>14</sup>.

(31) *sa - tuj\dot{a}rribu qiraa?ata al-kitaabi.*  
Fut prova(F Sg) lettura(F Acc) Art libro(M<sup>1</sup>Sg Gen)

*alla\dot{d}ii<sub>i</sub> ?a\dot{q}taa -hu<sub>i</sub> la-haa*  
Rel(M Sg) diede(M Sg) Pro(M Sg Acc) a Pro(F Sg Gen)

*sadiiqu - haa*  
amico(M Nom) Pro(F Sg Gen)

'lei proverà a leggere il libro che le ha dato il suo amico'

Qui *qiraaʔata al-kitaabi* è un CtN, la cui testa è appunto un nome d'azione. Va notato che in (31) il genitivo è in realtà un SN complesso, poiché da *al-kitaabi* dipende una relativa. Per vedere l'origine di questo CtN si può cambiare (31) in modo che si verificano le condizioni di inapplicabilità delle regole del CtN che si sono riscontrate in precedenza. Per esempio, se la testa è anch'essa modificata da un aggettivo, si ha una situazione analoga a quella di (15):

(32) *sa-tujarribu al-qiraaʔata al-sariiqata li-al-kitaabi*  
 Art veloce(F Sg Acc)

*allaḍii ʔaṣṭaa-hu la-haa ṣadiiqu-haa*  
 'lei proverà a leggere in fretta il libro che le ha dato il suo amico'

In (32) ricompare quindi la preposizione *li* già vista in (15), (16b), (20) e (22). Un'altra situazione in cui la formazione del CtN resta bloccata è quando la testa ha un suffisso pronominale possessivo. In questo caso infatti l'insieme formato dalla testa nominale più il suffisso possessivo funziona come un CtN, ma il pronome suffisso non possiede una forma per lo StCt (non possiede cioè a sua volta un nodo Suff), e quindi impedisce la formazione di una catena di CtN. E' prevedibile quindi che dovrà ricomparire la preposizione, e infatti si ha:

(33) *sa-tujarribu qiraaʔata-haa li-al-kitaabi allaḍii*  
 Pro(F Sg Gen)

*ʔaṣṭaa-hu la-haa ṣadiiqu-haa*  
 '(lett.) proverà la sua lettura del libro che le ha dato il suo amico'

La differenza tra (31) e (33) risiede in una maggiore focalizzazione di *qiraaʔata*, 'lettura', nella seconda frase rispetto alla prima. Il fatto che un nominale con un suffisso possessivo costituisce un CtN è dimostrato per esempio dalla ricompensa della preposizione se il nominale è indeterminato (come



è in (34) 'un suo amico'), perché si verifica la condizione di disparità di determinazione che bloccava, p.es. in (16b), la formazione del CtN<sup>15</sup>:

(34) *sa-tu<sup>y</sup>jarribu qiraaʔata al-kitaabi allaḏii ʔaṣṭaa-hu la-haa ṣḏdiqun la-haa*  
a Pro

'proverà a leggere il libro che le ha dato un suo amico'

4.2. In (32) il nome d'azione ha l'articolo *al*, e in (31), (33) e (34) forma un CtN con nominali determinati. Esso quindi appare determinato. Ci si aspetterebbe allora che la formazione del CtN resti bloccata se invece di *al-kitaabi* ci fosse *kitaabin*, cioè se 3N<sub>2</sub> fosse indeterminato e si verificasse una situazione di disparità di determinazione dei due membri del CtN. Invece si ha:

(35) *sa-tu<sup>y</sup>jarribu qiraaʔata kitaabin ʔaṣṭaa-hu la-haa ṣḏdiqu-haa*  
'proverà a leggere un libro che le ha dato il suo amico'

In questo caso, quindi, il nome d'azione si comporta come se fosse anch'esso indeterminato. Ci sono tre possibilità: (i) se si ha la sequenza [+D][-D], che finora non si era ancora incontrata, il CtN si può sempre formare cancellando la determinazione della testa; (ii) quanto detto in (i) vale solo se la testa è un nome d'azione, che quindi avrebbe una determinazione più 'debole' di un nominale vero e proprio; (iii) in realtà in Alm un nome d'azione non può essere determinato se il suo genitivo non lo è, cioè il CtN di (35) deriva in realtà da (36a) e non da (36b):

(36) a.  $\emptyset$  qiraaʔatan li  $\emptyset$  kitaabin

b. \**al qiraaʔatan li  $\emptyset$  kitaabin*

In effetti è probabile che sia proprio quest'ultima l'i

potesi più corretta, dato che la versione indeterminata di (32) è (37a), e non (37b):

(37 a. *sa-tu<sup>v</sup>jarribu qiraa<sup>v</sup>?atan sariiqatan li-kitaabin ?aq<sup>v</sup>taa-hu la-haa şadiiqu-haa*

'cercherà di leggere in fretta un libro che le ha dato il suo amico'

b. \**sa-tu<sup>v</sup>jarribu al-qiraa<sup>v</sup>?ata al-sariiqata li-kitaabin ?aq<sup>v</sup>taa-hu la-haa şadiiqu-haa*

Ma questa restrizione sulla testa di un genitivo è limitata ai nomi d'azione o è valida anche in altri casi? In altre lingue, per esempio in italiano, certamente non lo è, come dimostra:

(38) a. *Giuseppe ha preso il libro di uno studente che abita vicino a me*

b. ??*Giuseppe ha preso un libro di uno studente che abita vicino a me*

In Alm la frase (38) diviene di solito:

(39) *Yuusufu ?adaaqa kitaaba taalibin*  
perse(M Sg) libro (Sg Acc) studente(M Sg Gen)

*yaskunu qurb-ii*  
abita(M Sg) vicino Pro(1. Sg Gen)

Ma se la testa del CtN ha anche un aggettivo (si noti che da SN<sub>2</sub> dipende una relativa), si ha sia (40a) che (40b):

(40) a. *Yuusufu ?adaaqa kitaaban jadiidan li-taalibin yaskunu*  
nuovo(M Sg Acc)

*qurb-ii*

'Giuseppe ha preso un libro nuovo di uno studente che abita vicino a me'

b. *Yuusufu ʔadaaʕa al-kitaaba al-ʔadiida li-ʔaalibin  
yaskunu qurb-i*

'Giuseppe ha preso il nuovo libro di uno studente che abita vicino a me'

La traduzione italiana di (40a) è notevolmente migliore di (38b), e la differenza è evidentemente dovuta alla presenza dell'aggettivo. In Alm si può sostenere che l'aggettivo aumenti la possibile 'datità' di "libro", permettendo quindi anche (40b) oltre a (40a). In altre parole, (39) non deriverebbe da due fonti, una con  $\emptyset$  *kitaaban* e l'altra con *al kitaaba*, ma solo dalla prima, che è analoga a (36a). A quel che sembra, cioè, la restrizione per la quale la testa di un genitivo indeterminato non può essere [+D] non è limitata ai soli nomi d'azione. Si potrebbe pensare a questo punto a qualche tipo di restrizione sulle strutture profonde, o ad un filtro che però deve operare in una certa profondità e non solo in superficie se è vero, come si sostiene qui, che (39) deriva da una struttura sottostante del tipo (40a) e (36a). Ma è più verosimile, e forse più naturale, attribuire questo tipo di restrizione alle condizioni dell'assegnazione del tratto [ $\alpha$ D] (o dell'articolo) in Alm, condizioni che sono certamente legate al sistema topicale (DATO/NUOVO)<sup>16</sup>.

Riassumendo, si è visto che i nomi d'azione si comportano allo stesso modo dei nominali 'puri' quando sono la testa di un CtN: anch'essi possono derivare da strutture sottostanti genitivali in cui compare la preposizione *li*, sulle quali intervengono le regole di CANCEL P, di MOV GEN e di CANCEL ART che obbediscono alla condizione di parità della determinazione e a quella che almeno uno dei due nominali non regga dei modificatori. Inoltre si è vista anche un'altra restrizione: la testa di un CtN non può essere un pronome. Questo perché in Alm i pronomi non possiedono un nodo Suff sotto il quale inserire SN<sub>2</sub>, o più generalmente, forse, perché i Pro sono sempre un SN, mai un N. Come si è visto, infatti, perché si possa formare un CtN è

necessario che la sua testa sia analizzabile come semplice N, os sia come  $\text{N}^{\text{N}}[\text{Art N Suff}]$ .

4.3. In una serie di casi, tuttavia, il costrutto nominale deriva da strutture in cui compaiono preposizioni diverse. Ciò avviene, per esempio, quando il secondo nominale è un nome di materia ('legno', 'ferro', 'lana', ecc.). In questi casi si può avere:

- (41) a. *kusira kursiyyu al-xašabi*  
 si-rupte(M Sg) sedia(M Sg Nom) legno(M Sg Gen)  
*al-<sup>v</sup>jadiidu*  
 nuovo(M Sg Nom)  
 'si è rotta la nuova sedia di legno'
- b. ? *kusira kursiyyu-hu al-<sup>v</sup>jadiidu min xašabin*  
 Pro(M Sg Gen) da  
 'si è rotta la sua nuova sedia di legno'
- c. *kusira kursiyyu-hu al-<sup>v</sup>jadiidu allađi min xašabin*  
 Rel(M Sg)
- d. \**kusira kursiyyu-hu al-<sup>v</sup>jadiidu min al-xašabi*

(41b) mostra che in questo tipo di CtN la CANCELL P ha operato sulla preposizione min, ma il confronto tra (41b) e (41d) mostra anche che in questo caso la condizione della parità di de terminazione è stata violata. Va notato comunque che a (41b) la maggior parte degli informanti preferisce (41c), in cui compare il Relativo (che introduce solo le frasi relative che dipendono da una testa determinata, cf. (39), (34) e (35)). Ciò è dovuto con ogni probabilità al fatto che la presenza di un SN indeterminato all'interno di un SN determinato è scarsamente accettabile, perché contrasta con i fenomeni di accordo della determinazione.

In tutti i modi, però, l'SP è certamente [-D]. Oltre a

(41) si può avere:

(42) a. *kusira hursiyyu xašabin ĵadiidun*  
'si è rotta una nuova sedia di legno'

b. *kusira kursiyyun ĵadiidun min xašabin ʔahmara*

(Per ʔahmara si veda (17) alla nota 3). In (41) e (42) si vede come l'SN di materia proveniente dall'SP abbia assunto il tratto [αD] della testa del CtN. Questo fatto contrasta con quanto si è visto in precedenza per gli altri costrutti nominali. Ma si tratta di un fenomeno talmente anomalo rispetto al sistema, da farsì che in molti dialetti moderni questa situazione si modifichi: i nomi di materia diventano delle vere e proprie apposizioni. Per esempio, una frase come 'la sua sedia è di legno', in Alm è (43a) con un SP, ma in dialetto egiziano è (43b), dove c'è solo un SN:

(43) a. *kursiyyu-hu min xašabin*  
'la sua sedia e di legno'

b. *kursiyy-u xašab*

E (41a) diventa (44), dove non c'è più un CtN, ma una sequenza Testa-Aggettivo-Apposizione:

(44) *inkasar il-kursi il-gidiid il-xašab*

In pratica, ciò che avviene in Alm è che quando si ha nel corso della derivazione una sequenza:

(45)  $SN^{[αl \ N \ vb1]} \ SP^{[min \ SN_2[+materia]]}$

l'SN<sub>2</sub> può essere accessibile all'accordo della determinazione che, come si è visto, precede le regole che formano il CtN. Se ciò avviene, si avranno frasi come (41a) e (42a), altrimenti resterà (41b); (41 d) è comunque esclusa.

5.1. Esiste un altro tipo di CtN, che è più complesso. Si tratta di frasi come:

- (46) *Zainabum hasanatu al-wajhi*  
 Zainab(F Sg Nom) bella(F Sg Nom) viso(M Sg Gen)  
 'Zainab è bella di viso'

I tests per stabilire l'origine di questi sintagmi sono necessariamente diversi, perché la testa è costituita da un aggettivo, che non può essere modificato da un suffisso possessivo o da un altro aggettivo. Tuttavia una possibilità è fornita da una regola di movimento come il MOVIMENTO *WH*, che esiste anche in Alm (dove però opera solo per l'interrogazione, dato che le relative, come si è visto, non hanno movimento ma solo pronominalizzazione o, secondo Chomsky (1977) ed altri, delle regole che interpretano dei pronomi generati dalla base). Con poche eccezioni, che qui non sono rilevanti, in Alm il MOVIMENTO *WH* trascina anche le preposizioni, quando il sintagma *WH* fa parte di un SP. E infatti, interrogando i membri del CtN di (46) si ha:

- (47) a. *bi-maaḏaa Zainabum hasanatu?*  
 in che  
 'di che cosa è bella Zainab?
- b. ?? *maaḏaa Zainabun bi-al-wajhi?*  
 'che cosa è zainab di viso?'
- c. ? *maaḏaa Zainabun bi-wajhi-ḥaa?*  
 Pro(F Sg Gen)  
 'che cosa è Zainab del suo viso?'

Le frasi di (47) sembrano tutte indicare che sotto al CtN di (46) vi sia la solita struttura, in cui però la preposizione è *bi*, 'in, con'. Va notato che, diversamente da (47a), (47b) e (47c) non sono pienamente accettabili per tutti gli informanti, verosimilmente perché in Alm l'accettabilità del MOVIMENTO *WH* diminuisce rapidamente quando esso incomincia a muovere non più interi costituenti, ma solo parti di essi (si ricor-

di che mentre il 'genitivo' è un SN, la sola testa non forma un costituente) . Comunque, la presenza della preposizione *bi* è confermata anche da un altro tipo di frase:

- (48) *laisat Zainabun ḥasanatan ʔillaa bi-wajhi-haa*  
 non-è(F Sg) (F Sg Acc) se-non  
 'Zainab non è bella che di viso'  
 'Zainab è bella solo di viso'

In (47) e (48) si può sostenere che il movimento del sintagma *wh* (*m*) e l'inserzione di *ʔillaa* (che limita l'ambito di Neg) avvengono prima delle regole che creano il CtN, e che sia per questa ragione che il SP resta tale. Questo però crea una difficoltà, dato che la regola di CANCEL P sembra operare in questo caso senza rispettare le condizioni di parità della determinazione. Infatti, in base a (47a, b), la frase (46) sembra derivare da una struttura sottostante:

- (49)  $F[SN[Zainabun] SA[A[ḥasanatun] SP[bi SN_2[al wajhin]]]]$

In (49) l'aggettivo *ḥasanatun* non ha articolo, mentre  $SN_2$  è determinato, e ci si aspetterebbe quindi un'uscita superficiale \**ḥasanatun bi-al-wajhi*, a causa della condizione di parità della determinazione che in situazioni normali blocca la funzione del CtN, se i due nominali sono diversi rispetto ad  $[αD]$ .

5.2. Un problema di ordinamento, oltre che di violazione della condizione di parità di determinazione, si presenta anche per le frasi:

- (50) a. *ʔaaʔat al-bintu ḥasanatu al-wajhi*  
 venne(F Sg) ragazza(F Sg Nom)  
 'è venuta la ragazza dal bel viso'
- b. *ʔaaʔat bintun ḥasanatu al-wajhi*  
 'è venuta una ragazza dal bel viso'

Infatti è naturale che il SN di (50a,b) derivi da strutture come:

- (51) a.  $SN[al\ bintVn\ SA_A[hasanatVn]\ SP[bi\ al\ wajhVn]] \rightarrow$   
 b.  $SN[al\ bintVn\ SA_A[al\ hasanatVn]\ SP[bi\ al\ wajhin]]$   
 c.  $SN[\emptyset\ bintVn\ SA_A[hasanatVn]\ SP[bi\ al\ wajhVn]] \rightarrow$   
 d.  $SN[\emptyset\ bintVn\ SA_A[\emptyset\ hasanatVn]\ SP[bi\ al\ wajhin]]$

Le frasi (51a,c) rappresentano le rispettive uscite basiche<sup>17</sup>, (ma cf. anche 7.3.), mentre (51b,d) descrivono il livello di derivazione subito prima di CANCEL P. Si vede allora come (51b) è perfettamente regolare, mentre in (51 d) la determinazione è diversa, e quindi sembrerebbe violata la RECUPERABILITA'.

Una possibile soluzione è dire che il CtN si formi prima dell'accordo dell'articolo, ma allora si deve spiegare come avvenga l'accordo in frasi come (7a) (cf. anche 3.1. e 3.4.). Un'altra soluzione è pensare che SA sia un nodo ciclico, al cui interno si svolga un ciclo che genera, p.es., il CtN. Ma ciò contrasta col fatto che in frasi come (47) con il MOVIMENTO *WH* la preposizione viene conservata. Poiché il sintagma *wh* viene spostato al ciclo di F, successivo a un ipotetico ciclo di SA, esso dovrebbe ricostituire la preposizione *bi* precedentemente cancellata. Infatti sono completamente inaccettabili frasi come:

- (52) a. \**maaḏaa Zainabun ḥasanatun?*  
 b. \**maaḏaa Zainabun al-wajhi?*

Eppure esiste, per lo meno per alcuni informanti, anche la possibilità di frasi come:

- (53) *jaaʿat al-bintu al-ḥasanatu al-wajhi*<sup>18</sup>



Rispetto a (50a) l'A ha l'articolo *al*, e quindi sembrerebbe che il CtN si sia formato prima (p.es. proprio all'interno di un ciclo di SA), e che l'accordo dell'articolo intervenga in un momento successivo. Allora il problema della RECUPERABILITÀ' semplicemente non si porrebbe, perché non ci sarebbe nessun articolo da recuperare, essendo l'aggettivo ancora <sub>A</sub> [*hasanatVn*] quando si forma il CtN.

Come conciliare questi fatti? Per le frasi come (46), con il SA in posizione predicativa, è vero che il problema non si pone perché non c'è nulla da recuperare (cf. la nota 17)<sup>19</sup>. Per farsi come (50) si può invece sostenere che il tratto [αD] è sempre recuperabile dalla testa nominale di cui il SA è un attributo. Del resto, il problema della RECUPERABILITÀ' si pone essenzialmente per l'interpretazione delle frasi: non si può cancellare un elemento la cui assenza impedirebbe l'interpretazione del significato della frase. In (50a) l'assenza dell'articolo può 'staccare' il SA dalla sua testa nominale, ma in questo caso non sarebbe possibile nessuna interpretazione. Il SA non può essere neanche sentito come una relativa, che avrebbe la forma:

(54) *ʔaaʔat al-bintu<sub>i</sub> allatii<sub>i</sub> wajhu-haa<sub>i</sub> hasanun*  
 Rel(F Sg)(M Sg) Pro(F Sg) (M Sg)

L'unica interpretazione possibile di (50a) è quindi quella con il SA attributo di *al-bintu*.

Infine, le frasi come (53), in cui l'articolo *al* è presente davanti all'aggettivo testa del CtN, possono essere spiegate come il risultato di un conflitto tra la regola di CANCEL ART e quella di accordo dell'Art.

6. La conseguenza delle argomentazioni presentate in 5.2. è che il problema della parità (e quindi della recuperabilità) della determinazione viene staccato da quello della cancella

lazione della preposizione: il CtN si può formare, purché in superficie risulti una frase interpretabile.

Finora si è visto come una serie di CtN derivino da strutture sottostanti in cui compaiono delle preposizioni. Il momento cruciale per la formazione del CtN è la cancellazione di queste preposizioni; da essa segue poi il MOV GEN, eventualmente la CANCELL ART e la mancata applicazione di SALTO DIM. Queste ultime tre regole sono state formulate e finora sono sembrate obbligatorie: almeno non si sono riportati qui casi di una loro mancata applicazione. La regola di cancellazione della preposizione invece non è stata ancora formulata, in attesa di vedere meglio quale ne fosse il comportamento. A questo punto sembra che il problema non sia tanto la formulazione della regola, quanto quella delle restrizioni che ne limitano l'applicabilità. La regola può essere infatti la seguente:

(55) CANCELL P

$$P \rightarrow e / \left[ \begin{array}{c} \{N \\ A \} \text{vbl} \text{ --- SN} \\ \text{SN} \end{array} \right]$$

Sin qui si è visto che il CtN si può formare solo se si verificano tre condizioni:

- (56) i. se almeno uno dei due termini non ha dei modificatori (aggettivi, dimostrativi, relativi);  
 ii. se il primo termine non è un pronome (anche suffisso);  
 iii. se la determinazione del primo termine non è recuperabile dopo la cancellazione dell'articolo.

Le tre condizioni di (56), appare chiaro, non sono però pertinenti a CANCELL P. Infatti (56i) risulta dall'osservazione che su una struttura (57a) l'applicazione di MOV GEN dà un'uscita (57b) che è inaccettabile (cf. (15) e (17)).

(57) a.  $\text{SN} \begin{bmatrix} N & A \\ x & x \end{bmatrix} \text{SN} \begin{bmatrix} N & A \\ y & y \end{bmatrix}$

b. \* $SN_{-x} [N_x SN_{y A_y} A_x]$

(Qui i simboli  $x$  e  $y$  indicano i rispettivi accordi). Si tratta allora o di una condizione su MOV GEN, o più semplicemente di un filtro che può essere formulato in prima approssimazione proprio come (57b).

La condizione (56ii) consegue direttamente dalla formulazione della regola di MOV GEN ((30) e (i) alla nota 19): se un pronome è analizzabile solo come SN senza unità inferiori, una sequenza Pro  $SN_{+Gen}$  sarà sempre analizzabile solo come SN  $SN_{+Gen}$ , e mai come Art  $N$  Suff  $SN_{+Gen}$ . Quindi la regola di MOV GEN non si può applicare, e l'uscita di superficie sarà:

(58)  $[SN SN_{+Gen}]$

Questa uscita però non si verifica mai, cioè non è grammaticale. Per esempio in (33) la sequenza (59a) va bene, ma la (59b) è inaccettabile:

(59) a.  $SN [qiraa?ata-haa li-al-kitaabi]$

b. \* $SN [qiraa?ata-haa al-kitaabi]$

Il modo più semplice per cogliere questi fatti è affermare che la CANCELL P sia opzionale, postulando un filtro:

(60) \* $SN [SN SN_{+Gen}]$

Allora, a seconda che CANCELL P si applichi o meno, si hanno le seguenti possibilità:

(61) a.  $SN [qiraa?atV-haa li-al-kitaabi]$

b.  $SN [qiraa?atV-haa al-kitaabi]$

Il SN (61a) non incorrerà nel filtro (60). In (61b), invece, dopo CANCEL P la regola di MOV GEN non si può applicare, e la sequenza superficiale viene scartata dal filtro (60)<sup>20</sup>.

Si noti però che questo stesso filtro può rendere conto dell'apparente obbligatorietà di MOV GEN. Si è visto infatti che tale regola sposta l' $SN_{+Gen}$  nel nodo Suff di un N, dando come risultato (62c), che ha la struttura (62d):

- (62) a.  $SN_{N-Art}[al] \underline{N}[qiraa'atV]_{Suff}[n] SN[al kitaabi] \rightarrow$   
 b.  $SN_{N-Art}[al] \underline{N}[qiraa'atV]_{Suff}[SN[al kitaabi]] \rightarrow$   
 c.  $SN_{\underline{N}}[qiraa'atV] SN[al kitaabi]$   
 d.  $SN_{\underline{N}}[SN]$

La mancata applicazione di MOV GEN dà invece come risultato di superficie (63a). La sua struttura è (63b), che viene scartata dal filtro (60):

- (63) a.  $SN_{\underline{N}}[al qiraa'atV] SN[al kitaabi]$   
 b.  $SN_{\underline{N}}[SN_{+Gen}]$

Si noti che (63) ricade sotto (60) perché  $SN_{\underline{N}}[SN_{+Gen}]$  è analizzabile come  $SN_{\underline{SN}}[SN_{+Gen}]$ , ma non è in nessun caso analizzabile come  $SN_{\underline{N}}[SN_{+Gen}]$  (cf. le regole di base (iii) e (iv) alla nota 7). Lo stesso filtro blocca inoltre gli SN della struttura  $SN_{\underline{N}}[N A SN_{+Gen}]$ , appunto perché sono analizzabili come  $SN_{\underline{SN}}[SN_{+Gen}]$ .

La condizione (56iii) rientra, come si è visto, nel più generale principio di RECUPERABILITA'. Ritorniamo alle frasi (16) e (18), e più particolarmente ai SN che vi compaiono, che qui vengono semplificati in (64) (supponendo che la regola (25d)

non abbia ancora operato):

- (64) a. *qiimati al-kitaabin*  
 b. *qiimati kitaabin*  
 c. *qiimatin li-al-kitaabin*

In (64a,b) il CtN si è formato, in (64c) no. Vediamo al lora quale sarebbe stata la derivazione (che in realtà si è bloccata) di (64c):

- (65) a.  $SN[\emptyset qiimatVn li al kitaabin] \rightarrow CANCEL P$   
 b.  $SN[\emptyset qiimatVn al-kitaabin]$

Se a questo punto non si applica MOV GEN, che come abbiamo visto è opzionale, l'uscita è bloccata dal filtro (60). Ma l'applicazione di MOV GEN, con la conseguente applicazione di CANCEL ART, renderebbe l'uscita perfettamente identica a (64a). Non sarebbe cioè più possibile interpretare *qiimatV* come [-D], perché l'articolo  $\emptyset$  che marca [-D] è comparso.

D'altra parte la sequenza:

- (66)  $SN_{Art}[\emptyset] \underline{N}[qiimatV] SN[al kitaabin]$

risultante da MOV GEN ma senza applicazione di CANCEL ART, rientrerebbe nel filtro (60) che, come si è detto alla nota 16, 'legge' in superficie Art N come N, e quindi come SN.

Un'alternativa a questo tipo di argomentazione è dire invece che CANCEL ART sia obbligatoria. Allora una sequenza come (66) non arriverebbe mai in superficie, e la derivazione è bloccata dal fatto che l'applicazione di CANCEL ART violerebbe il principio di RECUPERABILITA'.

7.1. Finora si sono visti diversi casi in cui la formazione di CtN è bloccata da restrizioni che operano sull'esito di MOV GEN o di CANCELL ART. Tali restrizioni erano di varia natura, ma comunque riguardavano sempre ciò che avveniva dopo la scomparsa della preposizione. Vi sono però numerosi casi in cui sembra che sia proprio la P a non poter essere cancellata.

In primo luogo, le preposizioni che si sono viste scomparire sinora sono state *li*, *min* e *bi*. Altre preposizioni non vengono cancellate:

(67) a. *huwa* *fii ḥaaġatin ʔilaa darraaġatin*  
 Pro(3 M Sg) in bisogno a  
 'ha bisogno di una bicicletta'

b. *al-ḥaġqu fii al-taṣaami*  
 diritto in cibo  
 'il diritto di (avere da) mangiare'

In (67a,b) le preposizioni *ʔilaa* e rispettivamente *fii* non vengono cancellate, nonostante che nessuna delle restrizioni viste in precedenza possa applicarsi in questi due casi. Quindi la regola (55) si applica solo alle preposizioni *li*, *min*, e *bi*. Nessuna altra P può essere cancellata.

Ma anche queste tre non scompaiono sempre. In primo luogo infatti si possono vedere SN come:

(68) a. *al-naqlu min al-šarqi ʔilaa al-ġarbi*  
 trasporto oriente occidente  
 'il trasporto da oriente verso occidente'

b. *al-naqlu bi-kafaaʔati-him*  
 trasporto efficienza Pro(3 M Pl).  
 'il trasporto con la loro efficienza'

c. *xatwatun li-taḥqiiqi raxaaʔin ʔakbara*  
 passo realizzazione benessere maggiore(Gen)  
 'un passo per realizzare un benessere maggiore'

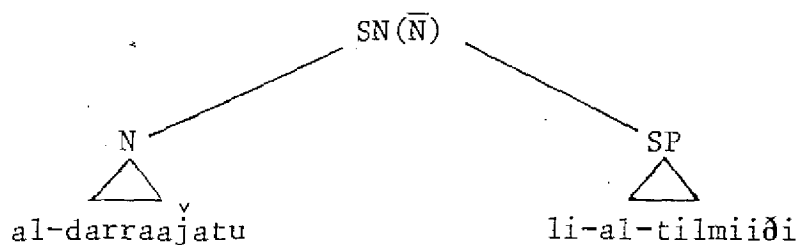
In tutti e tre gli esempi di (68) le preposizioni *li*, *bi*

*min* compaiono in contesti in cui ci si sarebbe potuti aspettare che scomparissero dando luogo a CtN, ma ciò non è avvenuto. Una spiegazione intuitiva è che qui in realtà i SP sono degli avverbiali, o comunque hanno un rapporto con la testa dell'SN diverso da quello dei SP di (20), (36), (45), (49).

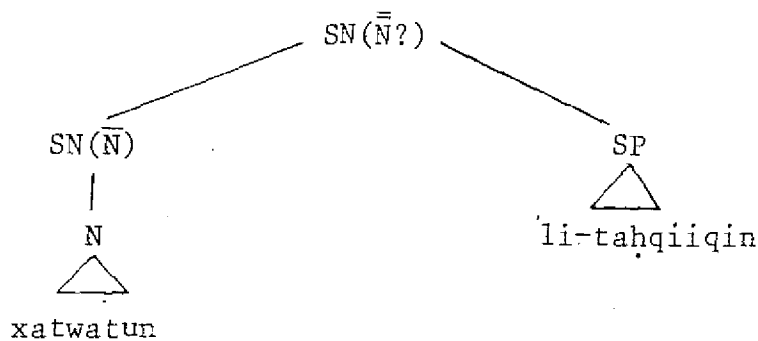
Non è il caso di dilungarsi eccessivamente con gli esempi, ma sembra che *min* e *bi* siano cancellabili solo in un numero estremamente limitato di contesti. Più precisamente, *min* lo è solo nel contesto (45), e in alcuni altri casi che qui non sono stati presi in esame<sup>21</sup>, mentre la P *bi* può essere cancellata solo dopo un A, con delle restrizioni che si vedranno in seguito.

Questo però lascia aperto il problema di (68c). Le restrizioni appena date per *min* e *bi* possono infatti consentire di aggirare il problema del rapporto del SP con la testa, ma per *bi* non sembra possibile ricorrere a soluzioni analoghe. Il problema comunque è simile a quello degli avverbiali dominati da F. Alcune delle soluzioni possibili sono: (i) elencare il valore semantico di questi SP (locativi, modali, temporali, finali, ecc.) e dire che la P non è cancellabile se l'SP ha una di queste funzioni semantiche; (ii) categorizzare questi SP come Adv; (iii) cambiare i rapporti di dominanza, opponendo cioè (69a) a (69b);

(69) a.



b.



Le tre alternative sembrano però tutte insoddisfacenti, e credo che il problema debba restare irrisolto per ora.

7.2. Un ultimo caso in cui la preposizione non viene cancellata è quando il SP dipende da un nome verbale, da un participio o da un aggettivo di un verbo preposizionale, cioè di un verbo a due o tre argomenti uno dei quali deve essere preceduto da una preposizione.

- (70) a. *Muḥammadun ṣAliyyun jadīrun bi-laqabi al-butūlati*  
degno titolo campionato  
'Mohammed Ali è degno del titolo di campione'
- b. *baḍaa'isu ṣaaliḥatun li-al-ṣamali*  
merci pronte opera  
'merci pronte per l'uso'
- c. *al-ṣalaḥiyyatu li-al-ṣamali*  
'la prontezza per l'uso'

In (70a) *jadīrun* è l'aggettivo di *jadura bi-* 'essere degno di'. In (70b,c) *ṣaaliḥun* e *ṣalaḥiyyatun* sono il participio e il nome verbale di *ṣaluḥa li-* 'essere appropriato a'. Va notato che *qiraa'atun* (cf. 4.1.) è il nome verbale (d'azione) di *qara'a* 'leggere', il cui secondo argomento non prende una preposizione.

In (70) quindi la preposizione che compare in contesti in cui ci si attenderebbe la formazione di un CtN, in realtà 'fa parte' dell'aggettivo o del nome verbale, è parte integrante della sua entrata lessicale, e non può essere mai cancellata.

7.3. I fatti notati in 7.1.-2. sollevano un problema: quello dell'origine delle preposizioni negli SN e negli SA. In particolare si è visto che le preposizioni che fanno parte dell'entrata lessicale di un aggettivo o di un nome verbale, o che introducono un 'avverbiale', non sono cancellabili. Le stes-



se preposizioni però possono essere cancellate se esprimono un rapporto genitivale o se introducono un SN di materia. Inoltre la preposizione *li* può scomparire, dando luogo ad un CtN, se introduce il primo argomento della nominalizzazione di un verbo (cf. *qiraaʔata-haa* in (33)), o il secondo argomento della nominalizzazione di un verbo non preposizionale (cf. *qiraaʔata al-kitaabi* e *qiraaʔata-haa li-al-kitaabi*).

La preposizione *bi* può scomparire solo dopo un aggettivo, in un tipo di costruzione molto particolare. Si può infatti mettere in rapporto una frase come (46) con (71a), da cui deriverebbe attraverso qualcosa di simile a TOUGH MOVEMENT:

(71) a. *wajhu* <sup>v</sup>*Zainabin ḥasanun* →  
'il viso di Zainab è bello'

b. (=46) *Zainabun ḥasanatu al-wajhi* <sup>v</sup>  
'Zainab è bella di viso'

I particolari e, più in generale, l'ammissibilità di questa ipotesi vanno studiati. Comunque, rimanendo nel campo dell'opinabile, si può dire che il *bi* sottostante in (71b) sia inserito trasformazionalmente. Altrettanto si può dire per *li* delle nominalizzazioni in (35) ecc.. Quindi la preposizione è cancellabile in due casi in cui si può ipotizzare una sua origine trasformazionale.

Si può allora pensare che anche il *li* dei 'genitivi' veri e propri (cf. (20)) sia cancellabile perché di origine trasformazionale. In questo modo la cancellabilità di una preposizione in costrutti genitivali come "la bicicletta dello studente" può essere considerata un indizio delle cancellazioni che potrebbero derivare (72a) da qualcosa di simile a (72b):

(72) a. *darraajatu al-tilmiidi* <sup>v</sup>  
'la bicicletta dello scolaro'

b.  $\text{SN} [al\ darraajatu\ Vn_i]_F [\text{APPARTIENE } al\ darraajatu\ Vn_i, al\ tilmiidVn_j]$

Secondo questo ragionamento che, lo ripeto, è puramente ipotetico ed è basato su opzioni teoriche molto controverse, in Alm la cancellabilità di una P può quindi essere un indizio della sua origine trasformazionale: solo le preposizioni assenti dalla struttura profonda sarebbero poi suscettibili di cancellazione.

7.4. Tutta l'analisi svolta fino a questo punto fa pensare che la regola (55) di CANCEL P sia una regola opzionale, che può però operare solo in contesti molto limitati. In particolare, alcuni fatti possono essere interpretati nel senso che solo preposizioni inserite nel corso della derivazione possono essere poi cancellate. Va notato però che quando il CtN si può formare, esso si forma sempre. Cioè in superficie non arrivano mai sequenze come:

(73) a. \*<sub>SN</sub> [al-darraajatu<sup>v</sup> li-al-tilmiidi]

b. \*<sub>SN</sub> [darraajatun<sup>v</sup> li-tilmiidin]

In questi casi cioè CANCEL P opera sempre. Credo che l'ipotesi più verosimile per rendere conto di questo fatto sia pensare che qualcosa blocchi (73) in superficie. Vi deve cioè essere un filtro sotto cui vadano sequenze di questo genere. Ma l'analisi generativa dell'Alm è ancora troppo poco sviluppata per formulare tale filtro in una maniera che non sia esclusivamente *ad hoc*; lo stesso vale per (57b), se si tratta davvero di un filtro. Non è quindi opportuno esplicitarlo in questa sede. Basterà averne indicato la probabile esistenza.

8. In conclusione si è visto in questo articolo che il costrutto nominale, che in superficie è un fenomeno anomalo perché sembra marcare la testa di un genitivo, deriva in Alm da strutture sottostanti [ $\left\{ \begin{smallmatrix} N \\ A \end{smallmatrix} \right\} SP$ ]. Tale tipo di struttura è piena —

mente omogeneo al carattere tipologico dell'arabo, che è una lingua che costruisce a destra e che quindi è caratteristicamente preposizionale.

L'analisi che è stata qui sviluppata ha mostrato come la derivazione dei CtN può essere spiegata con l'operare di tre regole opzionali: CANCELL P, MOV GEN e CANCELL ART. Le restrizioni, da un lato, e dall'altro l'apparente obbligatorietà di queste regole, possono essere spiegate per mezzo dell'interazione tra principi generali come quello della RECUPERABILITA' e alcuni filtri. In particolare si è visto come uno di questi filtri, quello (60), possa rendere conto di un numero considerevole di fenomeni pur mantenendo l'opzionalità delle tre regole che formano i CtN.

#### N O T E

- <sup>1</sup> In questo articolo è impiegato il termine 'stato costruito' (StCt), proprio della linguistica semitica tradizionale, per indicare esclusivamente le caratteristiche morfologiche della testa nominale, e 'costrutto nominale' (CtN) per indicare il complesso costituito dalla testa più il suo genitivo. Per chi conosce la terminologia grammaticale araba, cioè, le caratteristiche che marcano il *mudāaf* vengono indicate come 'stato costruito', mentre 'costrutto nominale' indica l'*iq. fa* nel suo complesso, cioè il *mudāaf* più il *mudāaf 'ilaihi*. Nella letteratura sono però correnti anche 'stato costruito' in entrambi i casi, o solo 'costrutto', 'annessione', 'sintagma costruito', ecc., in maniera poco omogenea e spesso confusa.
- <sup>2</sup> 'Arabo' qui viene usato solo per riferirsi a fenomeni grammaticali e sintattici comuni sia all'arabo letterario più antico e all'arabo letterario moderno (Alm), che ai dialetti parlati attualmente nell'area arabofona.
- <sup>3</sup> Queste desinenze sono chiamate nunazione nella tradizione semitica (cf. p. es. Moscati, 1964), da *muun* il nome arabo della lettera *n*. La loro distribuzione è illustrata dalla tabella (i), che riporta il sistema di flessione nominale dell'Alm. Si noti che gli *is. ttivi* hanno gli stessi tipi di flessione.

(i)	Indet.	Det.	CtN
1	N <i>baitun</i> G <i>baitin</i> A <i>baitan</i>	<i>al-baitu</i> 'la casa' <i>al-baiti</i> <i>al-baita</i>	<i>baitu al-raǰūli</i> 'la ca <i>baiti al-raǰūli</i> sa del <i>baita al-raǰūli</i> l'uomo'
2	N <i>banaatun</i> G } <i>banaatin</i> A }	<i>al-banaatu</i> 'le foglie' <i>al-banaati</i>	<i>banaatu al-raǰūli</i> <i>banaati al-raǰūli</i>
3	N } <i>ǰawaarin</i> G } <i>ǰawaariyan</i> A }	<i>al-ǰawaari</i> 'le serve' <i>al-ǰawaariya</i>	<i>ǰawaari al-raǰūli</i> <i>ǰawaariya al-raǰūli</i>
4	N G <i>qaṣan</i> A	<i>al-qaṣaa</i> 'il bastone'	<i>qaṣaa al-raǰūli</i>
5	N <i>qainaani</i> G } <i>qainaini</i> A }	<i>al-qainaani</i> 'i 2 occhi' <i>al-qainaini</i>	<i>qainaa al-raǰūli</i> <i>qainai al-raǰūli</i>
6	N <i>xaadimuuna</i> G } <i>xaadimiina</i> A }	<i>al-xaadimuuna</i> 'i servi' <i>al-xaadimiina</i>	<i>xaadimuu al-raǰūli</i> <i>xaadimii al-raǰūli</i>
7	N <i>mafaatiihu</i> G } <i>mafaatiiha</i> A }	<i>al-mafaatiihu</i> 'le chia <i>al-mafaatiihi</i> <sup>vi</sup> ' <i>al-mafaatiiha</i>	<i>mafaatiihu al-raǰūli</i> <i>mafaatiihi al-raǰūli</i> <i>mafaatiiha al-raǰūli</i>
8	N G <i>hadaayaa</i> A	<i>al-hadaayaa</i> 'i doni'	<i>hadaayaa al-raǰūli</i>

Un esame sommario di (i) mostra che, se si indica con N la nunazione e con A l'articolo *al*, si ha:

(ii)	Indet.	Det.	CtN
4 casi	+N -A	-N +A	-N -A
2 casi	+N -A	+N +A	-N -A
2 casi (7,8)	-N -A	-N +A	-N -A

Dalla tabella (ii) risulta quindi che la determinazione è sempre marcata da *al*, e lo StCt dall'assenza sia di *al* che della nunazione. Ma l'indeterminazione è marcata solo dall'as

senza di *al*. E' quindi errato sostenere, come fanno molte trattazioni tradizionali dell'arabo letterario (p.es. Reckendorf, 1921), che *-n* sia un articolo indeterminativo, mentre non lo sono *-ni* e *-na* del duale (i5) e del plurale maschile esterno (i6). In questo modo infatti non si tiene conto del fatto che tutti e tre scompaiono allo StCt. E' più opportuno invece sostenere, come mi suggerisce Luigi Rizzi, che in arabo l'articolo indeterminativo sia un morfema  $\emptyset$ . Allora *baitun* e *al-baitu* vengono generati come  $\emptyset$  *baitun* e *al baitun*; successivamente una regola morfofonemica, (25d), trasforma *al baitun* in *al baitu*. Ciò consente di considerare *baitun* e *al-baitu* strutturalmente identici ad *ainaani* ed *al-çainaani*. Si noti tra l'altro che un'idea simile, anche se non pienamente formalizzata, è presente anche in Beeston (1970).

- <sup>4</sup> Attualmente sono diffuse due pronunce principali dell'Alm (prelasciando dalle variazioni regionali che possono subire alcuni fonemi, cui si fa accenno alla nota 5): (a) una pronuncia più tradizionale che conserva le vocali finali brevi e le desinenze *-un*, *-in*, *-an* in tutte le posizioni salvo che prima di una pausa, dove esse cadono e dove cade anche la *-t* 'femminile' (la *taa' marbuta*); (b) una pronuncia più vicina a quella dialettale, che generalizza le elisioni prepausali. Quindi la frase che viene qui trascritta come (i), può essere pronunciata sia come (ii) che come (iii):

(i) *ʔaxáðtu ʔamsi risaalatan min Samíratin*  
 presi ieri lettera(F Acc) da Samira(F Gen)  
 'ieri ho avuto una lettera da Samira'

(ii) [*ʔaxáðtu ʔámsi risáalatan mis Samíira*]

(iii) [*ʔaxáðt ʔáms risáala min Samíira*]

- <sup>5</sup> La trascrizione dell'arabo, e particolarmente dell'arabo letterario, ha sempre suscitato difficoltà. Basta sfogliare due o tre grammatiche di arabo per accorgersi che ogni autore usa un proprio sistema di trascrizione-traslitterazione, oscillando tra i due poli della notazione della semitistica tradizionale e dell'IPA (*International Phonetic Alphabet*).

Quanto detto alla nota 4 mostra che, in una trattazione sintattica dell'Alm, non è possibile attenersi esclusivamente alla realizzazione fonetica superficiale, che creerebbe confusione in chi è poco familiare con questa lingua. Ci si manterrà quindi in linea di massima ad un livello morfofonemico, salvo i casi in cui verrà specificato altrimenti.

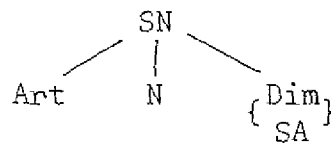
Si noti che qui il sistema fonemico è quello siro-libanese, che tiene distinti /ð/ e /d/, e le spiranti alveolari da quelle interdentali: vi è cioè sia /s/ /z/ che /θ/ /ð/. Poiché /z/ per /ð/ è essenzialmente egiziano, si è adottato il secondo simbolo, e non il primo.

6 In Alm l'articolo  $al$  è soggetto ad una regola di assimilazione prima di interdentali, dentali e alveolari iniziali della parola:

(i)  $al \rightarrow aC_i / \_ C_i$ , dove  $C_i$  sta per la classe formata da /θ, ð, t, d, s, z, ʃ, n, r, t̪, d̪, ʒ, ð/.

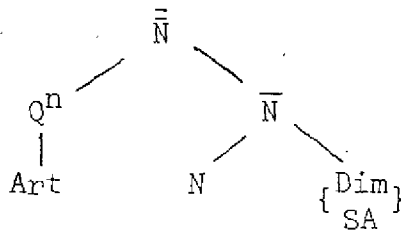
7 Non possiedo sufficienti elementi per specificare se la trasformazione dia luogo a una *daughter adjunction* o ad una *Chomsky adjunction*, come Luigi Rizzi mi fa notare che forse bisognerebbe distinguere. Per ragioni formali lui pensa che si tratti di *Chomsky adjunction*. In assenza di un'analisi precisa delle regole di struttura sintagmatica dell'Alm, mi chiedo addirittura se qui vi possono essere delle alternative. Ciò che voglio dire è che non sono sicuro che per l'Alm sia opportuna un'analisi:

(i)



o addirittura

(ii)



Vari fatti, come il comportamento degli aggettivi e dei quantificatori, e quanto detto in 3.1. e in 3.7., inducono in fatti a pensare che vi sia una regola di struttura sintagmatica:

(iii) = (52a)  $\text{N} \rightarrow \text{Art } \underline{\text{N}} \text{ Suff}$

Qui il simbolo  $\underline{\text{N}}$  indica una sequenza terminale per così dire 'sub-lessicale'; di una categoria di questo genere non vi sembrano essere equivalenti in lingue come l'italiano o l'inglese. Una delle ragioni di questa regola (e di postulare la categoria  $\underline{\text{N}}$ ) è la necessità di tenere conto del fatto che nomi e aggettivi compaiono senza Art né Suff solo in circostanze molto particolari.

La regola (iii) ha come conseguenza la regola (iv):

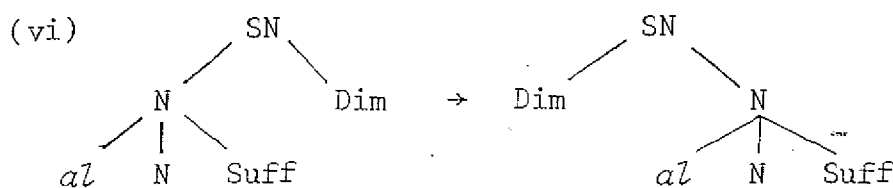
(iv)  $\text{SN}/\bar{\text{N}} \rightarrow \text{N}(\text{SA})(\text{Dim})(\text{Quant})$

In una lingua di questo genere la descrizione strutturale di (11) è in realtà:

(v)  $\text{SN} \left[ \text{N} [al \underline{\text{N}} \text{ Suff}] \text{Dim} \right]$

Quindi il SALTO DIM è una semplice regola di movimento

che inverte la posizione di Dim:



La struttura derivata è così necessariamente simile ad una *Chomsky adjunction*, nel senso che Dim non è mai dominato dallo stesso nodo che domina l'Art; l'Art *al* non è quindi mai nel dominio di Dim, perché la prima categoria ramificata che domina Dim è SN, mentre la prima categoria ramificata che domina Art (*al*) è N (cfr. Chomsky e Lasnik, 1977). Quindi la regola di SALTO DIM dà luogo ad una *daughter adjunction* rispetto al nodo SN, ma rispetto al nodo N la struttura derivata sarà sempre simile ad una *Chomsky adjunction*.

Si noti infine che la formulazione data qui di SALTO DIM (11) dà una struttura derivata:

(vii)  $SN^{[Dim \underline{al} \underline{N} Suff e]}$

Secondo la teoria delle tracce delle regole di movimento essa sarà:

(viii)  $SN^{[Dim \underline{al} \underline{N} Suff t]}$ , con t traccia di Dim.

Per il simbolo *e* si veda la nota 13.

<sup>8</sup> Luigi Rizzi nota che questa definizione di costituente va pre-cisata. Quello che gli pare in questione è "la distinzione tra 1) sintagma dominato da una categoria lessicale, come N, i cui elementi sono non autonomi nel senso indicato, non ammette interpolazioni, ecc., e 2) sintagma dominato da una categoria non lessicale, come SN, i cui elementi sono relativamente autonomi". Aggiunge che forse è meglio usare  $\bar{N}$  invece di N in  $N^{[darraajatu \quad SN^{[al \quad tilmiidi]}]}$ .

In base a quanto detto alla nota 7 e in 3.7., preferisco conservare l'etichetta data in (12), per mantenere la generalizzazione che *darraajatu* non è un N, ma per così dire un 'sub-N', cioè  $\bar{N}$ , una categoria di ordine inferiore a N. Come tale essa può comparire solo insieme all'Art o se il nodo Suff è riempito da una stringa terminale realizzata foneticamente.

<sup>9</sup> Si pronuncia [<sup>?</sup>addarráajatu littilmíið], o [<sup>?</sup>addarráaja littilmíið]. Come si è già detto, qui ci si manterrà prevalentemente ad un livello morfofonemico, scrivendo quindi *li-al-tilmiidi*.

<sup>10</sup> Si noti che le trattazioni tradizionali dell'arabo parlano in questi casi di *Umschreibung* (Reckendorf, 1921) o di sostituzione (Blachère e Gaudefroy-Demombynes, 1966) del costrutto nominale con una sequenza SN SP.

<sup>11</sup> Per quello che riguarda l'Alm, l'assegnazione dei tre casi

(Nom, Gen, Acc) sembra legata essenzialmente a regole cicliche, e solo in via secondaria ai 'casi profondi' (Fillmore, 1970), o alle relazioni grammaticali. Ciò che esprime realmente delle predicazioni non principali (cf. Antinucci, 1977) sono in questa lingua le preposizioni.

Si è già visto infatti che il Alm il genitivo è dovuto a una regola che lo assegna in presenza di una preposizione (21), la quale può poi essere cancellata da regole successive. Questa è verosimilmente l'unica fonte del genitivo, che quindi viene generato nel ciclo, sotto il governo di P.

Per quello che riguarda il nominativo e l'accusativo, non sembra sostenibile che in (ib) il predicato aggettivale abbia un caso profondo diverso da quello che ha in (ia):

- (i) a. *al-baitu* *jadiidun*  
 casa(M Sg Nom) nuovo(M Sg Nom)  
 'la casa è nuova'
- b. *laisa* *al-baitu jadiidan*  
 non-è(M Sg) (M Sg Acc)  
 'la casa non è nuova'

Il confronto con frasi come (ii) mostra che in frasi matrici con un verbo, il nominativo viene assegnato al primo nominale che segue il verbo, mentre l'accusativo viene assegnato a tutti gli altri SN o SA dominati direttamente da F:

- (ii) *yazraqu* *al-fallaahu* *al-ḥaqla*  
 semina(M Sg) contadino(M Sg Nom) campo(Sg Acc)
- kulla sanatin qamḥan*  
 ogni(Acc) anno(Gen) grano(Acc)  
 'il contadino semina il campo ogni anno a grano'

Le regole di assegnazione dei due casi (Nom e Acc) sono però più complesse, perché si può avere anche:

- (iii) a. *al-ḥaqlu* *yazraqu-hu* *al-fallaahu qamḥan*  
 (Nom) Pro(Sg Acc)  
 'il campo, il contadino lo semina a grano'
- b. *min al-daruuriyyi* *?anna al-fallaaha yazraqu*  
 di necessario(Gen) COMP (Acc)  
*al-ḥaqla qamḥan*  
 'è necessario che il contadino semini il campo a grano'
- c. *?aqrifu* *?anna al-baita* *jadiidun*  
 so(1.Sg) casa(Acc) (Nom)  
 'so che la casa è nuova'

In tutti i modi (iii) dimostra che il nominativo e l'accusativo in Alm vengono assegnati da regole che non tengono conto affatto del caso profondo del SN. In (iiia) il Nom vie-



ne assegnato al tema in posizione iniziale (probabilmente non si tratta di una dislocazione a sinistra ma di un hanging topic, cf. Cinque, 1977). Si noti che in (ii) lo stesso SN ha l'accusativo, e in (iiia) il suo pronome di ripresa è all'accusativo. In (iiib,c) il complementatore *'anna* richiede obbligatoriamente di essere seguito da un nominale all'accusativo dislocato a sinistra (o anche qui hanging topic?), quale che sia il suo ruolo semantico.

<sup>12</sup>Per semplicità, negli esempi verranno sempre date forme in cui tale regola abbia già operato, a meno che non sia indispensabile specificare la presenza del Suff.

<sup>13</sup>(Questa regola mi è stata suggerita da Luigi Rizzi). Qui viene usato il simbolo  $e$ , l'elemento nullo, per indicare il risultato di una cancellazione. È infatti necessario distinguere tra un morfema  $\emptyset$ , cioè un elemento morfologico e sintattico ben preciso che però non ha una realizzazione fonetica, e un elemento nullo. Si noti inoltre che una sequenza  $X\emptyset$  non può essere analizzata nei fattori successivi X, Y; invece una sequenza  $XeY$  viene fattorizzata in X, Y. Il simbolo  $e$  è quindi una convenzione per indicare il risultato di una cancellazione. Esso è anche usato quando nessuna regola della base espande una categoria. Per questa notazione, che si discosta lievemente da quella tradizionale ( $e$  = identità), si veda Chomsky e Lasnik (1977).

<sup>14</sup>In arabo non esistono delle forme non flesse equivalenti agli infiniti delle lingue romanze. Nelle frasi subordinate (complementazione e avverbiali) compaiono solo forme flesse ('finite') o questi nomi d'azione, che in arabo vengono chiamati *maṣḍar*.

<sup>15</sup>Va notato infatti che i pronomi suffissi sono elementi anaforici per eccellenza. In quanto tali essi sono sempre DATO e quindi determinati, ossia [+D]. Perciò se la loro testa è [-D] vi è disparità di determinazione e il CtN non si può formare.

Le trattazioni tradizionali dell'arabo letterario (cf. Brockelmann, 1965; Blachère e Gaudefroy-Demombynes, 1966) affermano che in questi casi compare la preposizione per conservare l'indeterminazione della testa che altrimenti sarebbe determinata. Questo è vero, ma non basta: il CtN non si può formare perché il pronome suffisso è [+D].

<sup>16</sup>Le grammatiche tradizionali dell'arabo letterario (cf. Reckendorf, 1921; Brockelmann, 1965; ecc.) affermano che la testa è determinata da SN<sub>2</sub>, e che anche quando quest'ultimo è privo di articolo (e quindi indeterminato), la testa è determinata anche se in maniera generica.

Questo però non spiega perché un aggettivo dipendente dalla testa di un CtN possa essere determinato (articolo *al*) o indeterminato (articolo  $\emptyset$ ): ci si aspetterebbe infatti che

esso fosse sempre determinato. Qui noi sosteniamo invece che la testa è determinata o indeterminata, ma che essa ed  $SN_2$  devono essere di uguale determinazione (uguali rispetto ad  $[\alpha D]$ ).

<sup>17</sup> Si suppone qui una distinzione suggerita da Luigi Rizzi. I N e gli A differiscono cioè per il fatto che i primi hanno Art come costituente basico, mentre i secondi non lo hanno. Vi sono così le seguenti regole di struttura sintagmatica:

- (i) a.  $N \rightarrow \text{Art } \underline{N} \text{ Suff}$  (=25a)  
 b.  $A \rightarrow \underline{A} \text{ Suff}$   
 c.  $SA \rightarrow A(\text{SP})\dots$

In posizione attributiva l'Art del nominale testa viene copiato per ogni A attributivo, in posizione predicativa no. In questo modo l'aggettivo di (iia) differisce da quello di (iic), perché nel primo esso è attributivo ed ha l'Art  $\emptyset$  (cf. (iib)), mentre nel secondo è in posizione predicativa, e non ha nessun Art:

- (ii) a. *baitun<sup>v</sup> jadiidun*  
 'una casa nuova'  
 b.  $\emptyset$  *baitun<sup>v</sup>  $\emptyset$  jadiidun*  
 c. *al-baitu<sup>v</sup> jadiidun*  
 'la casa è nuova'

<sup>18</sup> Si noti che molte grammatiche danno come regolare solo questo tipo di frasi (con l'accordo dell'articolo per l'aggettivo), e non menzionano frasi come (50a). Poiché invece queste ultime si incontrano spesso, e sono accettate per lo meno da una parte degli informanti, bisogna ritenere che si tratta di un settore in cui vi è in Alm una certa oscillazione intralinguistica. Del resto ciò è prevedibile, dato che qui vi sono due regole in conflitto.

<sup>19</sup> Questo fatto mi è stato fatto osservare da Luigi Rizzi.

Ma, ma inoltre notare che la formulazione di MOV GEN data in ( ) non è più sufficiente. Vi compare infatti il simbolo  $\underline{N}$ , e quindi a rigore frasi come (46) e (50) non rientrano nella sua descrizione strutturale. In base a quanto si è visto finora, tale descrizione strutturale va riscritta nel modo seguente:

- (i)  $[\alpha \text{ (Art) } \underline{X} \text{ Suff vbl } SN_{+\text{Gen}}]$ , per  $\alpha \neq F$

Il simbolo  $\underline{X}$  sta per  $\underline{N}$  ed  $\underline{A}$ . Poiché  $\alpha \neq F$ , esso potrà stare solo per SN o SA, dato che l'Alm è una delle lingue in cui più vero similmente non esiste un nodo SV.

Analogamente anche (25d) e (26) andranno riformulate:

- (ii)  $-n \rightarrow e/al \underline{X} \underline{\quad}$   
 (iii)  $\text{Art} \rightarrow e/\underline{\quad} \underline{X} \text{ Suff}$ , per  $\text{Suff} \neq -n, -ni, -na$ .

<sup>20</sup>Riguardo al filtro (60), che è un filtro di superficie, bisogna specificare che esso 'lascia' come N, e quindi come SN, anche le sequenze [Art N] e [L. Suff] che si vengono a determinare nel corso della derivazione, in seguito a regole morfofonemiche come (25d) e (26) (cf. anche la nota 19). Si noti che, nello spirito di Chomsky e Lasnik (1977), tali regole sono in realtà di cancellazione più che morfofonemiche. Ciò consente di mantenere l'ordine che essi propongono: cancellazioni, filtri, fonologia.

<sup>21</sup>In particolare si tratta di casi di quantificazione, e di frasi come:

- (i) a. *al-ḡillu al-mulji<sup>v</sup>ru min baiti ʿabī Muusaa*  
           ombra protettiva casa padre Mosè  
           'l'ombra protettiva della casa del padre di Mosè'  
   b. *al-jaanibu al-ṣarqiyyu min ḡaalika al-nahri*  
           lato orientale quello fiume  
           'il lato orientale di quel fiume'

Le frasi di (i) sono tratte da testi, ma non sono infrequenti. Quando è possibile formare il CtN, si ha regolarmente:

- (ii) a. *ḡillu al-baiti*  
           'l'ombra della casa'  
   b. *jaanibu al-nahri*  
           'il lato del fiume'

## BIBLIOGRAFIA

- Antinucci, F. (1977), *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*. Il Mulino, Bologna.
- Beeston, A.F.L. (1970) *The Arabic Language Today*, Hutchinson University Library, Londra.
- Blachère, R., e M. Gaudefroy-Demombynes (1966), *Grammaire de l'arabe classique*, 3.a ed.. C.-P. Maisonneuve & Larose, Parigi.
- Brockelmann, C. (1965), *Arabische Grammatik*, 16.a ed.. VEB Verlag, Lipsia.
- Chomsky, N. (1970) "Remarks on Nominalization", in Jacobs, R. e P. Rosenbaum (eds.) *Readings in English Transformational Grammar*. Blaisdell, Waltham (Mass.).

- Chomsky, N. (1977), "On *Wh*-Movement" in Akmajian, A., Culicover, P. e T. Wasow (eds.) *Formal Syntax*. Academic Press, New York.
- Chomsky, N., e H. Lasnik (1977), "Filters and Control". *Linguistic Inquiry*. 8/3. 425-504.
- Cinque, G. (1977) "The Movement Nature of Left Dislocation". *Linguistic Inquiry*. 8/2. 397-412.
- Fillmore, C.J. (1970) *Lezioni sulla Case-Grammar*. Columbus, Ohio, Linguistic Institute (riassunto in *Some Problems for Case Grammar*. Georgetown Round Table on Linguistics, Georgetown University, 1971).
- Jackendoff, R.S. (In corso di stampa),  $\bar{X}$  *Syntax: A Study of Phrase Structure*, Linguistic Inquiry Monograph No.2.
- Moscatti, S. (a cura di) (1964), *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages. Phonology and Morphology*. Wiesbaden.
- Reckendorf, H. (1921) *Arabische Syntax*. C. Winter, Heidelberg.